



di «discutere gli aspetti tecnici del cessate il fuoco». Una posizione così ambigua che persino la cancelliera tedesca Angela Merkel pur volendola giudicare «incoraggiante» difendendo la sua posizione neutrale, ha dovuto precisare «bisogna assicurarsi che non sia un gioco dilatorio o un inganno».

IL TEMPO DELL'AZIONE

Oltre alla Francia, che preme da giorni per un immediata forza militare sul campo, ieri anche il premier britannico David Cameron ha detto alla Camera dei Comuni di aver già pronti a partire i caccia «Tornado e Typhoon», ricevendo l'appoggio anche dai laburisti. Hillary Clinton ha ammesso di non sapere «l'esito finale» dell'iniziativa Onu ma ha ribadito di aspettarsi da Gheddafi «passi concreti», «una distanza fisica dall'est», insomma uno spostamento di truppe, all'indietro. Pare che Obama scherzando con i giornalisti l'abbia presa in giro: «Mancava solo che gli lanciasse sassi contro la finestra di notte».

In serata il presidente degli Stati Uniti è stato più preciso, dando l'interpretazione autentica della risoluzione 1973. Nessun soldato Usa marcerà sul suolo libico per il momento, ma Gheddafi è «avvisato»: il cessate il fuoco va attuato «immediatamente», la risoluzione deve essere attuata in tutte le sue parti, altrimenti l'intervento militare ci sarà. «È diritto e re-

Vertice a Parigi

Oggi giorno della verità con Usa, Ue, Lega Araba Onu e Unione Africana

sponsabilità dei popoli scegliere il loro cambiamento e il loro destino», sono state le sue parole. Anche per questo «gli Usa non manderanno soldati sul territorio della Libia», ma intendo «porsi alla guida» di tutta l'assistenza umanitaria che servirà. «Gheddafi ha una scelta. La risoluzione delinea condizioni chiare che devono essere rispettate. Questo significa che tutti gli attacchi contro i civili devono cessare». Per essere ancora più chiaro: «Gheddafi deve fermare le truppe che avanzano su Bengasi e richiamarle da Adjabiya, Misurata e Zawiyah. Questi termini non sono negoziabili». In caso contrario «gli Usa sono pronti ad agire nel quadro della coalizione internazionale» per fermare altre «atrocità». Hillary Clinton parteciperà al vertice di oggi a Parigi organizzato dall'Eliseo con Ue, Lega Araba, Unione africana, e il segretario Onu Ban Ki-Moon. E vorrà vedere i fatti. Per lei «il tempo delle parole è finito».❖

Intervista a Fabio Mini

«Parigi può iniziare l'attacco ma poi avrà bisogno di Usa e Nato»

Secondo l'esperto l'intervento non ha solo motivazioni umanitarie. «Sono in ballo interessi legati allo sfruttamento delle risorse petrolifere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La guerra in Libia alla luce della risoluzione approvata l'altra notte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. *L'Unità* ne parla con il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Come valuta la risoluzione Onu?

«È una cosa che si è già vista e che riprende delle logiche già sperimentate altrove. Il regime di Gheddafi è finito dal punto di vista della legittimità internazionale e quindi il problema principale adesso è quello di evitare colpi di coda che portino altri massacri. Rimane sempre il rammarico che, questa volta per colpa di Gheddafi e di chi lo ha aiutato, non si sia arrivati a una soluzione pacifica del conflitto».

Sul piano operativo, strategico-militare, cosa c'è da aspettarsi?

«La risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza autorizza genericamente gli Stati membri dell'Onu, «riuniti o non in organizzazioni», a intervenire con qualsiasi mezzo, e in particolare con la forza, per difendere la popolazione civile in Libia. Come hanno messo in evidenza i 5 Paesi membri del Consiglio di Sicurezza che si sono astenuti, manca qualsiasi indicazione su chi debba condurre le misure di forza e chi debba controllarli. Mancano anche indicazioni circa i limiti dell'ingaggio dal punto di vista tecnico-militare. Ora, sul piano operativo, l'organizzazione che è chiamata principalmente in causa è la Nato, la quale, però, dovendo decidere all'unanimità, ha tra i i suoi membri un Paese che al Palazzo di Vetro si è astenuto, e non si tratta di un Paese qualsiasi, marginale, visto che si tratta della

Chi è

Ex capo di stato maggiore delle forze Nato



FABIO MINI

GENERALE

68 ANNI

Germania. Probabilmente l'azione militare sarà avviata individualmente dalla Francia che ha premuto moltissimo per queste misure coercitive. Potrà essere affiancata dalla Gran Bretagna, ma poi, per lo sviluppo di medio periodo, Parigi avrà bisogno del supporto fondamentale degli Stati Uniti e della Nato».

Le azioni militari legittimate dalla risoluzione 1973 possono riguardare anche il bombardamento dei bunker di Gheddafi o colpire colonne militari sul terreno?

«La seconda fattispecie, direi di sì. Perché lo scopo dichiarato dell'uso della forza legittimato dalla risoluzione Onu è quello di proteggere i civili. Se c'è notizia di una colonna militare che attacca un villaggio, ritengo che la legittimazione a bombardarla ci sia...».

E i bunker di Gheddafi?

«In questo caso i bombardamenti potrebbero essere legittimati dalla risoluzione Onu se si dimostra che in quei bunker siano centri di comando

di forze, aeree o terrestri, libiche che agiscono contro la «no fly zone» o pianificano azioni contro le popolazioni civili. Altrimenti, bombardare i bunker di Gheddafi solo perché ospitano il Colonnello, questo non rientrerebbe nella legittimazione Onu».

E l'Italia?

«L'Italia come Paese individuale, in questa fase iniziale non penso che possa fare molto. Se però la Nato dovesse intervenire, o direttamente con le forze operative, oppure dando supporto con l'organizzazione di controllo e comando, allora l'Italia sarà coinvolta in prima linea. Le nostre basi aeree nel Sud – penso a Sigonella, Trapani, Gioia del Colle – sono fondamentali proprio per la prosecuzione dell'azione militare nel tempo. E il tempo è anche la variabile sulla quale può giocare Gheddafi...».

In che senso, generale Mini?

«Il Colonnello potrebbe far scattare l'attacco per eliminare i ribelli prima che l'operazione di «no fly zone» sia avviata, oppure potrebbe lancia-

Ipotesi

«Legittimo colpire

i bunker di Gheddafi

solo se ospitassero

i centri di comando

delle operazioni aeree»

re un segnale non attaccando ma scegliendo di controllare dall'esterno le aree tenute dai ribelli. O spiazzare tutti annunciando, come ha fatto il ministero degli Esteri libico, il cessate-il-fuoco immediato in rispetto alla «no fly zone». A questo punto la parola passerebbe ai veri interessi di tutto questo, che non hanno a che fare né con l'aiuto umanitario né con lo «scandalo» al quale gridano francesi e inglesi. Le vere ragioni sono quelle legate agli interessi di gas e petrolio che vedono non tanto le nazioni in prima linea ma le corporazioni che riescono a controllare le nazioni stesse. Noi pensiamo al Nord Africa come ad un'area divisa in Stati nazionali, più o meno tirannici, più o meno canaglia. Dal punto di vista energetico, tutta l'area dall'Egitto alla Mauritania, è una unica fonte di energia. Chi la vuole sfruttare meglio ha interesse a realizzare una «Federazione di sfruttamento» e non di impiantare nuove democrazie. In termini ancor più espliciti: quella che si prepara in Libia, è una guerra targata Total, Bp, Exxon e Mobil...».

E l'Eni?

«L'Eni finirà in mezzo. Come sempre».❖